

GIUSTIZIA (POCO) DIVINA

L'ACCUSA AL GIUDICE DI BERGOGLIO: «COMPRÒ CASE IN NERO DAI MAFIOSI»

L'ex presidente del tribunale vaticano, Giuseppe Pignatone, è indagato per favoreggiamento delle cosche: i pm gli contestano anche gli immobili acquistati dai boss Buscemi e Bonura. Il magistrato ammette l'evasione

di **GIACOMO AMADORI**

■ I pm di Perugia, mentre facevano la loro requisitoria contro Luca Palamara e il collega Stefano Fava, lo hanno definito «la storia della magistratura italiana». Perché questo è ritenuto dalle toghe Giuseppe Pignatone. Sino a 50 anni la sua carriera è stata ordinaria. È persino finito indagato (e archiviato) con una pesante accusa di corruzione. Poi, però, lui considerato un catto-conservatore, è diventato il braccio destro di un campione della magistratura di sinistra, il procuratore di Palermo (...)

segue alle pagine **2 e 3**

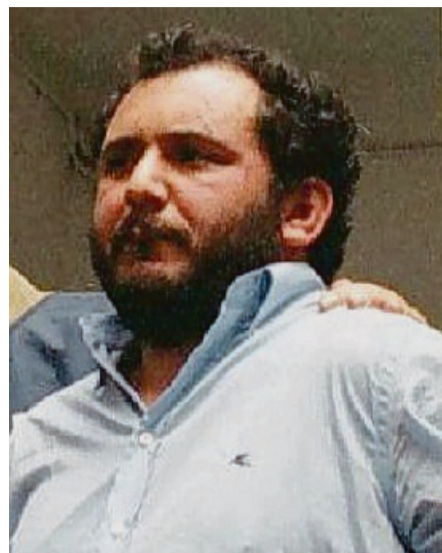
Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) **Piero Grasso**. A quel punto, la sua scalata è diventata inarrestabile. Prima, aggiunto nel capoluogo siciliano, nel 2008 capo della Procura di Reggio Calabria e, nel 2012, addirittura di quella di Roma, con la benedizione del presidente **Giorgio Napolitano**. A questi incarichi si è, poi, aggiunto, sei anni dopo, quello di papa **Francesco**, il quale lo ha nominato presidente del Tribunale vaticano. Adesso, però, la carriera di **Pignatone**, per qualcuno, andrebbe riletta alla luce dell'inchiesta della Procura di Caltanissetta che lo ha indagato per favoreggiamento della mafia. Le carte recapitate alla commissione Antimafia nei giorni scorsi sono esplosive. **Pignatone** e l'ex collega **Gioacchino Natoli** sono



FILO ROSSO A sinistra, Giuseppe Pignatone, procuratore di Roma dal 2012 al 2019, anno in cui Francesco lo ha voluto alla guida del Tribunale del Vaticano; a destra, papa Francesco; sotto, il pentito Giovanni Brusca [Ansa]



Il giudice di Bergoglio finisce nei guai «Ha preso case (in nero) dai mafiosi»

L'ex presidente del tribunale vaticano avrebbe acquistato a metà prezzo immobili da alcuni boss, versando una parte del denaro sottobanco. Emersi i rapporti di familiarità con «uomini d'onore» come Bonura e Piazza

sospettati di avere provato a far distruggere bobine e brogliacci di un'inchiesta (archiviata) sulle cosche comandate da **Salvatore Buscemi** e **Francesco Bonura**, un filone della cosiddetta inchiesta «Mafia e appalti». Nella loro contestazione, gli inquirenti sottolineano i rapporti di **Pignatone** con i fratelli **Buscemi** e con **Bonura** dai quali, insieme con la sua famiglia, aveva acquistato diversi immobili nei primi anni Ottanta. Ma per i magistrati era già noto all'epoca che quei personaggi fossero vicini alla mafia, come confermerebbe un articolo dell'*Unità* del 1974 che riprendeva un'annotazione del questore di Palermo ma, soprattutto, una relazione della minoranza parlamentare della commissione Antimafia del 1976. Che **Pignatone** ha spiegato di avere letto molti anni dopo, nonostante nel 1977 avesse iniziato la sua carriera di pm a Palermo.

IL MATTONE

Il contenuto degli interrogatori di **Pignatone** e **Natoli** conferma anche l'aria avvelenata che si respirava nella Procura di Palermo negli Ottanta e Novanta. L'ex giudice del Papa, però, a Caltanissetta, il 9 luglio scorso, durante un interrogatorio durato quasi 12 ore, non ha rinnegato la propria vicinanza al controverso procuratore **Pietro Giammanco**, sebbene oggi ne critichi alcune decisioni. Sui supposti rapporti di **Pignatone** con alcuni personaggi di spicco della Piovra è stato sentito a giugno **Giovanni Brusca**, considerato uno dei killer più spietati della mafia (ha sciolto nell'acido il piccolo **Giuseppe Di Matteo** e ha schiacciato il pulsante dell'ordigno che ha fatto saltare per aria **Giovanni Falcone**, la moglie e la scorta).

Quasi trent'anni fa, **Brusca** aveva già dichiarato: «Il giudice **Pignatone** era vicino ai **Buscemi** e questo canale se lo tenevano chiuso e **Salvatore Riina**, quando ha scoperto di questo canale [...] dice «Come? Voi avete questo canale e ve lo

tenete stretto per voi?»». **Brusca** con i pm, il 30 giugno 2025, nelle ore in cui guadagnava la definitiva libertà (per quattro anni era stato sottoposto a vigilanza fuori dal carcere), ha rincarato la dose: «Ho sentito della famiglia **Pignatone**, **Salvatore Riina** diceva che erano vicini ai **Buscemi**... Ho saputo da **Pino Lipari** o da **Totò Riina** che i **Buscemi** avevano a disposizione il magistrato **Pignatone**, si diceva anche che il dottor **Pignatone** fosse stato trattato bene dai **Buscemi** in occasione di un acquisto di un appartamento».

Gli investimenti nel mattone sono l'argomento più scabroso che **Pignatone** ha dovuto affrontare con gli inquirenti. Nel 1998 l'allora maggiore dei carabinieri del Ros, **Domenico Strada**, aveva fatto l'inventario delle proprietà (una ventina in tutto) vendute al magistrato, alla sua famiglia e al collega **Guido Lo Forte** dall'immobiliare **Raffaello**, di proprietà di boss condannati, dopo i rogiti, in via definitiva (anche se, all'epoca degli accordi, a livello istituzionale, era già nota la loro riconducibilità a Cosa nostra). Ci riferiamo ai già citati fratelli **Buscemi** e al loro cognato **Bonura**, mafiosi di cui la celebre toga si è occupata successivamente per motivi di lavoro. «Non abbiamo (con **Lo Forte**, ndr) mai pensato minimamente che il fatto che dieci anni prima avevamo comprato casa dall'immobiliare **Raffaello** ci impedisse di fare questi processi» ha spiegato candidamente **Pignatone**. Il quale non si era astenuto neanche quando le indagini avevano coinvolto la Sirap, azienda controllata dall'Espi guidata da suo padre, politico dc, famoso per avere tentato in Sicilia l'esperienza del cosiddetto «Milazzismo», ovvero un governo regionale

Di Msi sotto la presidenza di **Silvio Milazzo**. «Il fatto che mio padre fosse presidente di Espi lo sapevano tutti i coassegnatari (del fascicolo, ndr) e anche i carabinieri, nonché tutti gli altri appartenenti al

pool quando hanno avuto il rapporto (*Mafia e appalti, ndr*)», fa mettere a verbale. «Nessuno di questi soggetti ha sollevato alcuna perplessità. Non c'è una richiesta di intercettazione di questo procedimento che non sia passata dalle mani di **Giovanni Falcone** che, dunque, le conosceva anche se non ha mai avuto il rapporto. Anche la Procura di Caltanissetta ha escluso che ci fosse un obbligo di astensione a mio carico», ha rimarcato **Pignatone**.

FALCONE E BORSELLINO

Il quale ha provato, come avete letto, a ripararsi sotto l'ombrello protettore di **Falcone**. In una memoria difensiva, avrebbe addirittura fatto riferimento a un affare immobiliare sospetto del giudice eroe. **De Luca**, a verbale, lo smentisce: «È una sua lontana parente che loca un appartamento che, tra l'altro, era stato acquistato da un altro soggetto, quindi da un terzo». **Pignatone** minimizza: «Era un sentito dire...». E si definisce «lietissimo» della mancata conferma. Ma informa la Procura nissibele che pure **Falcone**, comunque, quando era il suo capo, sarebbe stato a conoscenza di quei discussi acquisti e non avrebbe avuto nulla da ridire. **Pignatone** rivendica anche i buoni rapporti con **Paolo Borsellino**: «Non abbiamo mai avuto contrasti. Ci incontravamo spessissimo in chiesa, anche perché eravamo tra i pochi dichiaratamente cattolici».

Ma a mettere in imbarazzo **Pignatone** è soprattutto un'intercettazione del 22 ottobre 2024, in cui il boss **Bonura** (tuttora in carcere) parla del magistrato e della sua famiglia. «A **Pignatone** gli abbiamo venduto le case», afferma **Bonura**. «Io mi ricordo la madre di **Pignatone**, mi prendeva a braccetto: andiamo a vedere qua, andiamo là; sì signora, sì signora...». Quando **De Luca** gli legge queste parole, **Pignatone** protesta: «Mia madre, buonanima, era una persona cor-

diale [...], ma che possa prendere sotto il braccio una **Bonura** o chiunque altro, lo escludo». Ma la lettura delle affermazioni di **Bonura** prosegue: «Quanti milioni si sono fottuti **Pignatone** quando fu del partito di Milazzo [...] più ladri di loro si moriva... e se ne sono comprate proprietà da **Piazza**, da noi, ma proprio un mare, oltre all'appartamento che aveva **Pignatone**, c'ha magazzini, c'ha uffici, ha tante cose».

Bonura, in questo passaggio, cita un altro personaggio chiave, il costruttore edile **Vincenzo Piazza**, uomo d'onore del mandamento di Bocca-difalco, con a capo **Salvatore Buscemi**. Per il pentito **Salvatore Cancemi**, «era «notorio» che il dottor **Pignatone** «fosse nelle mani» di **Piazza** a cui, nel 1997, il tribunale ha fatto sequestrare mille miliardi di lire e 122 appartamenti».

Con **Piazza** avevano già fatto affari i genitori di **Pignatone**: «Mia madre e mio padre hanno comprato un appartamento da **Piazza**, da solo e non in società, in via Uditore, quando io ero ragazzo. Nello stesso stabile, abitavano vari componenti della famiglia **Piazza**, ma, se non erro, non **Vincenzo Piazza**». In quello stabile **Pignatone** vive sino al 1976. Quell'anno, con la moglie, sposta la residenza vicino ai suoceri. Nel 1978 **Pignatone** iniziano a firmare i compromessi per i nuovi appartamenti, quelli incriminati, la cui compravendita si conclude, in gran parte, nel 1980. **Bonura**, fa riferimento anche a **Lo Forte**, che, pochi giorni prima della morte di **Borsellino**, chiese l'archiviazione per la tranche principale di mafia e appalti: «Quello era amico di **Vizzini** (Carlo, ex segretario del Psdi e più volte ministro, ndr)».

Essi perché, come detto, nella palazzina incriminata acquistò casa pure l'ex procuratore di Messina e **Pignatone**, nel verbale riassuntivo, fa annotare: «Nel periodo dell'acquisto delle case, io e **Lo Forte** eravamo sempre insieme.

Quando compri casa glielo dissi. In quel periodo anche lui cercava casa».

IL RUOLO DELLA MADRE

Tornando all'intercettazione di **Bonura**, **Pignatone** definisce le parole del boss «fesserie», in particolare sul «milazzismo»: «**Bonura** non può sapere niente perché ha la mia età ed eravamo bambini [...] peraltro è un'esperienza fallimentare dal punto di vista dei risultati politici, storici, eccetera, e anche personali di mio padre», deputato dell'assemblea siciliana in quanto «pregato dal vescovo» ed ex presidente diocesano dell'Azione cattolica.

De Luca si mostra più interessato alla vicenda delle case: «Presidente **Pignatone**, torniamo ora molto indietro nel tempo. I rapporti suoi e della sua famiglia, per quanto lei ha conoscenza, con **Vincenzo Piazza**, **Francesco Bonura** e i fratelli **Buscemi**?». **Pignatone** non elude la domanda: «I rapporti sono che ci abbiamo comprato degli immobili...». Spiega anche come lui e la madre siano finiti ad acquistare gli appartamenti dall'agenzia immobiliare della mafia: «Nella mia famiglia chi si è sempre occupata delle cose della famiglia, non è mai stato mio padre, è sempre stata mia madre. [...] Con tutta sincerità, la ricerca di questi appartamenti l'abbiamo fatta io e mia madre [...] abbiamo girato tantissimo».

E alla fine sono finiti in braccio ai mafiosi. Come? Forse perché qualcuno della famiglia **Piazza**, loro vicini di casa, aveva origliato qualcosa sulla loro ricerca: «Stavamo nello stesso palazzo, se ci ha sentito, non **Piazza**, ma suo padre o sua sorella, dire «stiamo cercando casa», può darsi pure. «Venga che mio fratello sta costruendo». **Pignatone** precisa, però, che la sua è una mera ipotesi fatta a 50 anni di distanza. I rapporti con i boss, durante la compravendita, sarebbero stati costanti e **Pignatone** non esclude che la madre

possa avere mostrato «una cordialità di rapporti con quello che ci vendeva l'appartamento, che poi di fatto in cantiere stava principalmente **Bonura**. **Piazza** non c'era mai. **Salvatore Buscemi** spuntò per l'atto o poco più [...] io quello conoscevo di più. Giuseppe no. Antonino credo di non averlo mai visto». Poi ha un lampo: «No, quello l'ho visto a un interrogatorio».

I CONTI NON TORNANO

Nel 1982, invece, quando **Bonura** finisce in un'inchiesta con l'accusa di omicidio, **Pignatone** chiede di astenersi. Salvo, poi, comprare, nel 1983 un garage sempre da lui. «Nel '82 io non so se già pensavo di comprare il garage nell'83 oppure no, penso di no», è la giustificazione dell'ex pm. **Bonura** era quello con cui parlare per «la scelta delle piastrelle, fare l'armadio a muro». Ma anche per le varianti, almeno due quelle effettuate nella casa della mamma di **Pignatone**. Un argomento affrontato nella consulenza richiesta dalla Procura all'ingegner **Salvato-**

■ Dall'interrogatorio dell'ex presidente della Corte d'appello di Palermo, **Gioacchino Natoli**, effettuato dalla Procura di Caltanissetta il 4 luglio 2025, emergono con nettezza gli accordi intercorsi con il membro della commissione Antimafia, **Roberto Scarpinato**, senatore del Movimento 5 stelle ed ex pg di Palermo.

Lo scottante tema è al centro della puntata di stasera dello *Stato delle cose*, la trasmissione di **Massimo Giletti**. Le interlocuzioni, che verranno citate anche in tv, avevano per oggetto l'audizione che doveva sostenere **Natoli** davanti all'organo parlamentare, un faccia a faccia richiesto dallo stesso magistrato per disculparsi da alcune gravi accuse che gli erano state rivolte, tra gli altri, da **Lucia Borsellino** e dal marito della donna, l'avvocato **Fabio Triz-**



55 milioni in chiaro (il prezzo ufficiale) e 20 in nero: «Possiamo avere pagato qualcosa di meno rispetto ad altri acquirenti, ci può stare, fermo restando che se noi ci basiamo sui prezzi degli atti [...] ha poco significato; io ho pagato un x% in nero, diciamo così, sicuramente gli altri hanno pagato pure una quota in nero...». De Luca domanda: «Per i suoi prossimi congiunti è valsa la stessa regola?». Pignatone esclama: «Sicuramente, visto che noi marciavamo a gruppo unico, quindi hanno pagato anche loro in nero». Parola di magistrato. «Noi possiamo avere pagato qualcosina in meno... ci sta! Noi siamo stati tra i primissimi. Abbiamo fatto un grosso investimento cioè non è che abbiamo preso un appartamento, abbiamo comprato quattro appartamenti, l'ufficio, garage eccetera, è chiaro che il costruttore che sta costruendo, che ha appena iniziato a costruire [...] fa uno sconto, chiamiamolo sconto di famiglia». Per Pignatone, tenendo conto del black, le case sarebbero state pagate a prezzo di mercato.

DUBBI SUGLI ASSEGNI

Già nel 1995, quando venne indagato con l'accusa di essersi fatto corrompere, aveva depositato le matrici degli assegni che avrebbe consegnato all'immobiliare e, grazie a questo materiale, era stato archiviato. Ma adesso la Procura ha dubbi anche su quella documentazione: «Nella ricostruzione degli assegni e delle date la Finanza ci ha detto che ci sono delle discrasie, non combaciano perfettamente». A verbale, Pignatone ribatte: «Il succo è che abbiamo pagato la cifra dell'atto più una somma significativa». In nero.

La Procura gli chiede se conoscesse la relazione di minoranza in Antimafia di Pio La Torre, il parlamentare comunista ucciso dalle cosche. Un documento datato 1976 in cui costruttori in rapporti con i Pignatone erano indicati come uomini delle cosche. L'ex procuratore di Roma dice di avere letto la relazione solo alla fine degli anni Ottanta, quando è entrato nel Pool antimafia. «Nella vita sociale, economica, culturale di Palermo c'è un prima e un dopo il Maxi-processo (del 1985, ndr)», conclude serafico l'indagato. «Dopo scopriamo che c'è Bonura, che c'è Buscemi». Nelle cui case Pignatone, la moglie e i fratelli vivono ancora oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Pignatone rivela che non screditiamo le toghe. Ci pensano già loro da sole

Il capo dell'Anm, Parodi, mi accusa di denigrare la magistratura. Invece dovrebbe guardare i colleghi, i cui vizi scavano un abisso tra i cittadini e chi deve giudicarli

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) in galera gli innocenti. Ci sono anche toghe il cui comportamento non sembra sempre in linea con i principi che dovrebbero ispirare chi ricopre un ruolo così delicato come far rispettare la legge, indagando e processando chi l'ha violata. Leggete per esempio la storia che raccontiamo in queste pagine e che riguarda uno dei magistrati più importanti d'Italia. E pensate a come verrebbe guardato, e soprattutto trattato, un comune cittadino che si trovasse nelle stesse condizioni.

Parlo di Giuseppe Pignatone, che per anni è stato ai vertici degli uffici giudiziari più importanti del Paese. Prima a Palermo, poi a Reggio Calabria come procuratore capo, quindi alla guida dei pm della Capitale. Una volta andato in pensione, l'alto magistrato è stato chiamato da papa Francesco a ricoprire l'incarico di presidente del tribunale Vaticano. A lui è toccato il compito di giudicare e condannare monsignor Giovanni Angelo Becciu, l'alto prelato deferito di fronte all'autorità giudiziaria per i pasticci delle finanze della Chiesa, con il famoso palazzo di Sloane Avenue a Londra. Nella nostra inchiesta non si parla dell'obolo di Pietro, bensì dell'obolo che sarebbe stato versato, anche in nero, dallo stesso Pignatone per l'acquisto di una casa. Tutto nasce da una serie di verifiche che i colleghi dell'ex procuratore capo di Roma stanno facendo su indagini del passato, accertamenti che vedono coinvolti mafiosi e magistrati. Lavorando su vecchie storie e su alcune archiviazioni, i pm si sono imbattuti in intercettazioni che coinvolgono ex magistrati co-

me Gioacchino Natoli, ma anche in una serie di operazioni immobiliari che riguardano Pignatone e i suoi familiari. Acquisti di appartamenti assolutamente ordinari che, però, hanno, come controparte,

nomi conosciuti della malavita organizzata. Ad attirare l'attenzione degli investigatori pare sia stato il prezzo pagato che, sulla base di una perizia eseguita da un esperto, a chi indaga risulterebbe poco con-

gruo. Secondo chi ha fatto la valutazione, il valore denunciato nell'atto di acquisto sarebbe la metà di quello di mercato. Perché, si sono chiesti i colleghi di Pignatone, l'ex procuratore ha pagato così poco? E perché lui e i suoi familiari si sono rivolti a costruttori il cui cognome avrebbe dovuto far rizzare le antenne a un mastino dell'antimafia come il capo della Procura di Roma? Fin qui le domande che si sono fatti i pm. Ma, interrogato dai colleghi, Pignatone se n'è uscito con una dichiarazione a verbale che fa alzare più di un sopracciglio. In pratica, di fronte a chi lo interrogava, l'alto magistrato ha ammesso pagamenti in nero.

Ora, io non sono un giudice e dunque non mi metterò a valutare se il comportamento abbia o meno una rilevanza penale, se cioè sia ancora perseguibile oppure no. Questo spetta alla Procura che, se ravviserà reati, avrà modo di valutarne la consistenza. Per quanto mi riguarda, mi limito a osservare che un procuratore, ex capo di uffici giudiziari a dir poco delicati perché presenti in ambiti ad alta densità mafiosa, dove il denaro in nero è quasi sempre proveniente di attività criminali, non può uscirne dicendo, come se fosse cosa normale, di aver pagato una casa in parte in nero. Sapere che un pm, al quale è fatto obbligo di perseguire il riciclaggio e gli affari loschi, poi si presti, a seconda delle necessità, a pagare in contanti senza dichiararlo al fisco, fa capire che anche gli operatori della giustizia si piegano ai costumi di tutti quanti.

In passato mi capitò di raccontare di un direttore di Repubblica che, pur scagliandosi contro gli evasori, quando venne il suo turno di fare un affare immobiliare decise di pagare senza dichiarare tutto. Adesso tocca a un magistrato il quale, come se fosse normale, racconta di aver saldato l'acquisto di casa con bigliettoni sonanti, consegnati per di più nelle mani del rappresentante di una famiglia mafiosa.

Ribadisco, non tocca a me giudicare se ci sia o meno qualche reato. Da giornalista mi limito a dire che se questo è o è stato il magistrato più influente d'Italia, è la magistratura stessa ad avere un problema. Altro che discredito gettato da un'inchiesta giornalistica, come mi ha scritto il dottor Parodi. È questo, cioè che appare agli occhi dell'opinione pubblica, il problema di cui dovrebbe occuparsi il presidente dell'Anm. Non della separazione delle carriere, ma di vizi privati e pubbliche virtù di alcuni suoi colleghi. Che scavano un abisso tra le persone normali e quelle che le devono giudicare.

IL PORPORATO HA 94 ANNI



CARDINAL RUINI RICOVERATO AL GEMELLI «ACCERTAMENTI PER UN BLOCCO RENALE»

Il cardinale Camillo Ruini (foto Ansa), 94 anni, è ricoverato al Policlinico Gemelli di Roma dopo che, venerdì, ha avuto un blocco renale. Da alcuni giorni avvertiva dei forti disturbi legati ai reni ed è stato lui stesso a decidere il ricovero. L'ex presidente della Cei «è stato sottoposto a terapie e accertamenti diagnostici», spiega l'ospedale.

I «pizzini» di Scarpinato (5s) a Natoli

Il senatore si accorda con l'ex magistrato per «indirizzare» l'audizione in Antimafia. Nelle intercettazioni (in onda stasera da Giletti) citati i dem Orlando e Provenzano

zino. Emerge, anzitutto, l'obiettivo di Scarpinato di confondere le acque. «Lo sai che intenzioni ho? Di seppellire la Colosimo (Chiara, presidente della commissione, ndr) sotto una montagna di documenti».

In effetti Scarpinato ha prodotto, il 5 dicembre 2024, una lunga memoria con numerosi allegati in cui sosteneva le stesse tesi formulate nell'audizione da Natoli, volte ad accreditare una regolare condotta da parte della Procura di Palermo. Il senatore, al telefono, chiede all'amico

(«Fratello mio») l'invio di una memoria così «che siamo preparati». Natoli si entusiasma: «Mi stai dando il destro!».

Nell'interrogatorio di luglio, la Procura sciorina le intercettazioni con i suggerimenti di Scarpinato al vecchio collega da audire. Per esempio, il senatore chiede a Natoli di riferire che, durante la riunione del 14 luglio 1992, si era parlato della richiesta di archiviazione del dossier Mafia e appalti e che, pertanto, Borsellino ne era stato informato. «Senti, tu non ti devi dimenticare assolutamente

te...», incalza Scarpinato. «Di che?», chiede Natoli. «Di parlare della riunione che ci fu alla Procura di Palermo il 14 luglio, quella del '92...». Un incontro a cui Scarpinato non prese parte. Natoli: «Lo introduco io accusi? Ex abrupto?». Scarpinato: «Io ti faccio una domanda». Natoli pronuncia la celebre frase già anticipata dalla Verità: «Tu mi devi alzare la palla...». Scarpinato: «Certo: quali erano i suoi rapporti con Borsellino? E tu mi dici...». Natoli spiega su cosa vorrebbe essere «interrogato» e il vecchio collega,

mentre dà istruzioni, suggerisce al vecchio amico di prendersi «un appunto». Natoli immagina, ironicamente, una sua possibile risposta: «Minchia, io stavo facendo ammazzare tutti attraverso i Buscemi». Scarpinato lo richiama all'ordine: «Tu mi devi dire che ci fu un'esposizione anche del fatto che c'era stata la richiesta di archiviazione con tutti i contenuti eccetera».

Allo scopo di non far emergere il ruolo da protagonista di Scarpinato, di cui non vuole apparire né «amico», né

«nemico», Natoli suggerisce all'ex collega di utilizzare i commissari del Pd (e non dei 5 stelle) Andrea Orlando (colui che, nel 2016, da Guardasigilli, ha designato Natoli capo dipartimento dell'Organizzazione giudiziaria), Giuseppe Provenzano e Walter Verini di fargli «dare lo spunto»:

«Diglielo pure, per piacere, ad Andrea Orlando (definito affettuosamente «quel coglione», ndr)! Se viene, a Peppe Provenzano di fare qualche domanda...». Scarpinato: «Di cosa?». Natoli: «Gli passi qualche domanda tu!». Scarpinato: «No, questo non glielo posso dire!». Natoli: «Perché non glielo puoi dire?». Scarpinato: «Perché non c'ho rapporti!». Natoli: «A Verini neppure?». Il senatore accenna una risata e glissa.

G. Ama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA